

Le favole non si raccontano più riflessioni di un ragazzo  
comune



**Diego Francescon**

**LE FAVOLE NON SI RACCONTANO PIÙ  
RIFLESSIONI DI UN RAGAZZO  
COMUNE**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Diego Francescon**  
Tutti i diritti riservati

*“Agli angeli caduti che son tornati a volare.”*



## **Piacere, il mio nome é...**

Diego. Francescon Diego. Sì, va bene, lo ammetto. Scritto così è alquanto egocentrica come presentazione, neanche fossi James Bond!

Era per iniziare questa avventura in un modo diverso e insolito. Io di certo non sono uno scrittore. Il mio vero lavoro è praticamente l'opposto, a meno che non debba scrivere un libro di ricette.

Ebbene sì, lavoro come cuoco in un ristorante, ma, al di là dei luoghi comuni che si hanno sulla figura del cuoco ovvero lunatico, scontroso, stronzo, perverso e anche stressato, ho una passione che ormai coltivo da un bel po' di anni, per l'appunto la scrittura.

Questo libro non è il mio genere, di solito mi piace scrivere romanzi riguardanti l'epoca medievale e il fantasy. Avete presente George R. Martin o Tolkien? Ecco. Racconti di quel genere.

Allora perché scrivere questo saggio? Semplicemente sto passando quel periodo che si chiama "blocco dello scrittore". Ho molte idee, ma non appena mi siedo davanti al computer come per magia scompare tutto. Se qualcuno ha la passione della scrittura, certamente può capire il malumore che deriva da questo spiacevole blocco psicologico. Per assurdo, da ciò, mi è iniziato un flusso di coscienza. Non tanto sul libro che sto scrivendo, ma proprio sul come una storia viene raccontata. Soffermandomi a guardare il mondo che mi circonda, mi sono accorto di quanto il modo di raccontare una storia sia cambiato, portando con sé, in molti casi, la perdita della morale che ogni racconto

vuole trasmettere. In poche parole, le favole non si raccontano più.

«Ma in che senso, scusa?» vi starete di certo chiedendo. Ora ve lo andrò a spiegare. Partiamo con il dire che io ho solamente ventitré anni, quindi sono semplicemente un ragazzo nel fior fiore degli anni. La particolarità sta nella mia educazione culturale. Mi sono interessato fin dall'età di dieci anni a qualsiasi tipo di cinematografia, il tutto grazie anche a dei genitori che, per quanto non appassionati, abbiano un buon gusto per il cinema. Tutti i film che portavano a casa in VHS (oh mio Dio, quanto strano fa vederlo persino scritto!) erano capolavori del cinema dagli anni '90 in giù. Comici come *Don Camillo*, azione come *Arma letale*, avventura come *La storia infinita*, drammatici come *L'attimo fuggente* o catastrofici come *Vulcano. Los Angeles 1997*. Potrei continuare per ore con la carrellata di tutti i film che ho visto, ma poco importa. Ciò che importa è come pian piano, crescendo, continuai sempre di più a interessarmi e guardare sempre più film di qualsiasi genere, tranne l'horror. Sono un fifone, va bene?

Lo stesso percorso accadde con la musica. Partendo con gli 883 da parte di mia mamma e Guccini e i Nomadi da parte di mio papà, sono arrivato a interessarmi a qualsiasi tipo di musica. Per farvi capire, in un pomeriggio uggioso potrei passare ad ascoltare da Billie Holiday a Vecchioni, da De Andrè agli AC/DC, dai Beatles a Ultimo, da Eminem alla Dark Polo Gang. Ebbene sì ascolto proprio di tutto.

A leggere libri, invece, iniziai davvero molto tardi. Diciamo verso la seconda superiore. Li odiavo con tutto me stesso, poi a sedici anni mi hanno rapito gli alieni, mi hanno fatto un lavaggio del cervello e mi sono preso il primo romanzo, iniziando la grande avventura che mi ha portato fino a qui.

Fu proprio grazie a questo evento straordinario, ironicamente parlando, che iniziai ad assumere un atteggiamento più maturo sulla realtà che mi circondava. Iniziai così sia a leggere, ma anche a guardare film e ad ascoltare

musica sotto un altro punto di vista, cioè prendendo in considerazione la storia che mi volevano raccontare.

Mi accorsi così che i racconti, che trattavano, avevano la caratteristica di contenere sempre una vicenda, simile o verosimile o troppo assurda per essere reale. A prescindere dal contesto che trattavano, l'opera voleva trasmettere un messaggio e quindi una morale, un insegnamento. Ogni film, libro o canzone racchiude quindi una favola.

Al di là del punto di vista della cultura comune del racconto, ognuno di noi in famiglia possiede i migliori cantastorie del mondo: i nostri nonni. I nonni sono dei libri viventi. Basta sedersi in una sedia di fianco a loro e fare una domanda semplicissima: raccontami una storia. Inizieranno a raccontarvi storie di quando erano giovani, favole che si inventeranno al momento o che conoscono, filastrocche e chissà cos'altro. È come se avessero il superpotere di intrappolarti la mente quando raccontano qualcosa. Qualsiasi cosa esca dalla loro bocca porta sempre una grande saggezza e la morale che ne deriva è di un valore inestimabile.

Tutto ciò che ho scritto fino a ora, però, appartiene per lo più al passato.

«Ma scusa un attimo, a parte che non ci sto capendo più nulla, ma dove vuoi arrivare? Mi sembra che tutto sia uguale pure oggi? Film ci sono. Canzoni ci sono. I cartoni ci sono. I nonni ci sono. Addirittura ci sono i social che ci raccontano storie ormai.»

*Et voilà!* Questo è proprio il punto.

«Ma che due scatole! Ancora contro questi social network e internet? Sono il futuro, basta. Sì, sono dannosi se usati in malo modo, ma anche tu li userai per farti gli affari degli altri!»

Difatti non lo nego. Sono un cyberdipendente, come te, ed è proprio questo il problema.

Oh, scusate. Che maleducazione! Non vi ho nemmeno presentati. La persona che ha posto le domande, alla quale ho risposto poco fa, sarà il nostro compagno di viaggio all'interno di questo libro. Sarà un antagonista appunto. Arriverà quando la teoria che tratterò, inizierà ad avere

delle lacune o arriverà anche solamente per mettere zizzania. Questo antagonista, dobbiamo immaginare che abbia un'età intorno ai sedici anni e che possieda una mentalità molto chiusa. Poi, potreste trovarvi in situazioni in cui siete anche d'accordo con quello che dice questo personaggio e non ci sarà nulla di male in ciò, lungi da me ogni forma di insulto verso di te, caro lettore, se ciò accade. Lo dico perché ogni tanto potrei chiamarlo troglodita e quindi non voglio si crei scompiglio. Questo personaggio sarà una delle chiavi portanti del libro dopotutto.

Torniamo ora sui nostri passi e riprendiamo il discorso del raccontare le storie attraverso i social network. Poniamo al contesto, una controdomanda: prima dell'arrivo di internet, ti ricordi come era il mondo?

Dipende dall'età che hai, caro lettore, e la risposta varia.

Il problema vero e proprio sono le nuove generazioni, di cui lo stesso antagonista ne è parte. Loro a una domanda così non potranno mai rispondere. Non crederebbero alle loro orecchie, se gli si raccontasse di quanto bello era giocare a pallone al parco e scambiarsi figurine o trovarsi nella piazza del paese a ridere e scherzare per ore. Io stesso sono nato troppo tardi, quando già si iniziava a vedere il declino di questa pratica, infatti ora sto riferendo solo quel che mi hanno raccontato e dunque mi fermo. I più adulti possono sicuramente riferirvi meglio come era essere giovani ai loro tempi. Porca miseria, ogni volta che i miei genitori mi raccontano di quando erano giovani, che era pieno di discoteche ed erano aperte il pomeriggio, resto ogni volta basito!

Cosa abbiamo oggi di tutto questo? Poco, niente.

Le nuove generazioni sono sempre più incollate a quel dannato schermo, a far la gara, sdraiati su di un letto o seduti su una sedia in un bar, a chi ha più mi piace o più seguaci. Parlare dal vivo è quasi una ripetizione di quel che si è detto per messaggio. Se si va fuori a mangiare una pizza, si è subito pronti con il telefono in mano a guardare le stronzate che girano sui social. Non nego il fatto che capita a volte pure a me di distrarmi qualche minuto con il tele-

fono, quindi, come ripeto, sono un cyberdipendente pure io. La domanda che vien da porsi è: parlare, ridere e scherzare senza cellulare, non è davvero ormai più possibile? Se avete la mia età o di più la risposta sarà: «Sì, è possibile!»

Ad esempio, quando esco con i miei amici, i cellulari cerchiamo di tenerli la maggior parte del tempo in tasca, dedicandoci per lo più a comunicare senza distrazioni. Se la domanda la poniamo ad un ragazzo di nuova generazione, potrebbe anche risponderci che se non aggiorna il suo stato social perde seguaci. Se gli dicessimo quindi di mettere via per un po' di ore il telefono, all'inizio potrebbe anche riuscirci, ma dopo pochi minuti, entrebbe in uno stato di astinenza.

«E tutta quell'introduzione del concetto del racconto dal punto di vista culturale?»

Di film davvero belli e con storie nuove è difficile trovarne, ci sono eccome se ci sono, ma la cinematografia un tempo era molto più varia. È come se stessero finendo le idee e ogni tanto qualche genio prende un'idea del passato e lavorandola la fa nuova e ne esce un capolavoro. Più che altro l'industria cinematografica punta molto ora sulle serie TV, ma anche lì ce ne sono di belle con storie incredibili ed altre che ti vien da chiederti perché tu stia sprecando il tuo tempo così. Anche perché serie TV belle in tutte le stagioni è raro trovarne, perché tante volte è sempre la solita storia che si ripete e ripete e ripete. Le idee sembra quasi che stiano finendo.

Della musica invece non voglio parlarne ora. Voglio dedicarle una parte di questo libro, analizzandola e facendo una riflessione più profonda (e non così banale).

I racconti partono dalla nostra infanzia attraverso i cartoni, ma pure questi hanno subito mutamenti generazionali. I cartoni animati sembrano essere diventati, infatti, sempre più demenziali e ormai sempre più reali da essere surreali se applicati alla realtà. (È una frase complessa, lo so. Provo a spiegarmi). Qui magari chi ha nipoti o figli o fratelli più piccoli può capirmi. Prendiamo un cartone animato per bambini molto piccolo moderno e mettiamolo

in paragone con *Tom e Jerry*. Ora rispondi a questa domanda: saresti capace di guardarlo incantandoti insieme a tuo fratello o nipote o figlio e divertirti insieme a lui? La mia risposta è no. La tua risposta non so quale sia, ma anche se fosse sì, non sto dicendo che sei feccia per la società, attenzione eh! I gusti son gusti. La mia sensazione sulla risposta, però, penso che per molti sia no. Per alcuni la risposta è anche magari: «Non mi importa basta che se ne stia un attimo tranquillo» e fidatevi che capisco a cosa vi riferite, quando hanno la giornata no diventa difficile la situazione e il cloroformio di certo non si può usare. È una battuta ovviamente! Qualsiasi grado di parentela abbiate con quel bambino, amatelo come se fosse l'ultimo secondo che lo vedete, da zio di due nipoti ho visto in loro qualcosa di veramente magico. Non spegnete mai questa magia nei bambini finché non saranno loro ad abbandonarla. Anche se so che, poi, rimpiangeremo quando erano delle piccole pesti. Guai quindi a chi li maltratta, maltrattarli non è educarli.

Scusatemi, mi sono lasciato prendere la mano, torneremo comunque su questo discorso, seppur in un altro contesto. Torniamo al concetto dei cartoni animati. Le storie che raccontano sono banali e persino a tratti veramente molto, ma molto stupide. Non che un gatto che in ogni episodio rincorre un topo per mangiarlo sia un capolavoro da premio *Oscar*, ma è la struttura che manca e soprattutto il distacco con il mondo adulto. Il perché è semplicissimo: la tecnologia 3D. La mano dell'uomo c'è dietro, ma non con una matita e un foglio. Le forme, i colori, le ambientazioni, fanno del cartone animato un racconto che incanta il bambino certo, ma dentro gli resterà la stessa emozione che hanno lasciato a noi i vecchi cartoni animati? A mio parere, no. È proprio qui che la favola si crea. Crea in noi l'immaginazione del bambino. Il tramutare il fittizio in realtà, in modo consapevole, è compito dell'immaginazione dell'individuo, non di un computer che crea già un facsimile. Sono le sensazioni che poi proviamo, che creano la fantasia. Se, ad esempio, fra una decina di anni, le nuove